

Cercando la pace. Il beato Carlo d'Austria e la Prima guerra mondiale

Fabio Bustaffa*

Il 3 ottobre 2004 Giovanni Paolo II proclamava beato Carlo d'Asburgo, ultimo imperatore d'Austria e re apostolico d'Ungheria. Nell'omelia pronunciata in quell'occasione, il pontefice indicava nel giovane sovrano che aveva accolto «l'iniziativa di pace» di Benedetto XV un esemplare «uomo di Stato e cristiano» e un riferimento per quanti «hanno in Europa la responsabilità politica»¹.

Più recentemente, nell'udienza concessa alla *Kaiser Karl Gebetsliga für den Völkerfrieden* (Lega di preghiera del beato imperatore Carlo per la pace tra i popoli), papa Francesco ha affermato:

«Cercare e osservare la volontà di Dio, impegnarsi a favore della pace e della giustizia, espiare l'ingiustizia della storia sono stati, per così dire, il motivo ricorrente nella vita del Beato Carlo come statista, come marito e padre di famiglia e come figlio della Chiesa. Consegnandosi alla volontà di Dio, egli accettò la sofferenza e offrì la propria vita in sacrificio per la pace, sostenuto sempre dall'amore e dalla fede di sua moglie, la Serva di Dio Zita»².

Carlo I d'Austria fu infatti un capo di stato dalla coscienza autenticamente cattolica, immune dalle pulsioni nazionalistiche, dal militarismo e dalle pretese egemoniche che alimentarono il primo conflitto mondiale. Contrariamente ad altri, egli non cercò la vittoria tramite una «guerra totale» sul nemico bensì una pace che – per quanto possibile – fosse condivisa e duratura.

* Laureato in Storia dell'Arte presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, si è diplomato in Archivistica presso la Scuola dell'Archivio di Stato di Milano. Ha scritto di storia dell'arte locale comasca e mantovana. E-mail: info@bustaffaricerche.it.

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia*, 3 ottobre 2004, in http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/2004/documents/hf_jp-ii_hom_20041003_beatifications.html (cons. 30.06.2018).

² FRANCESCO, *Discorso del santo padre Francesco ai membri della Lega di preghiera beato imperatore Carlo per la pace dei popoli*, 14 ottobre 2017, in http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/october/documents/papa-francesco_20171014_gebetsliga.html (cons. 30.06.2018). Sito ufficiale della Lega: www.gebetsliga.com (cons. 30.06.2018).

1. L'arciduca

Carlo Francesco Giuseppe d'Asburgo Lorena nacque nel castello di Persenbeug il 17 agosto 1887 dall'arciduca Ottone d'Austria (1865-1906), nipote dell'imperatore Francesco Giuseppe, e dall'arciduchessa Maria Giuseppina di Sassonia (1867-1944).

Prima di intraprendere la carriera militare, il giovane Asburgo ricevette un'educazione adeguata al suo stato sotto la guida di precettori e poi, per un breve periodo, presso lo Schotten-gymnasium di Vienna³. Pur non essendo prevista, né prevedibile, una sua ascesa al trono imperiale – quando nacque era il quinto nella linea dinastica – fin dal 1895 il piccolo arciduca poté contare sulle preghiere di alcuni devoti ispirati dalla mistica orsolina Vincenza Fauland, che avrebbe preannunciato sia l'ascesa al trono di Carlo, sia le grandi sofferenze alle quali sarebbe andato incontro⁴. Da parte sua il futuro imperatore, educato alla fede dall'esempio materno e dagli insegnamenti del domenicano Augustin Gegerle e del canonico e vescovo ausiliare di Vienna Gottfried Marschall, si rivelò presto un sincero credente, molto generoso verso i poveri, assiduo nella preghiera e nella frequenza ai sacramenti⁵.

Fu solo con il matrimonio morganatico tra lo zio Francesco Ferdinando e la contessa Sophie Chotek von Chotkowa, nel 1900, che divenne chiaro che un giorno – che all'epoca si poteva supporre ancora molto lontano – sarebbe toccato proprio a Carlo reggere le sorti della duplice monarchia.

Il 21 ottobre 1911 il ventiquattrenne arciduca si sposò con Zita di Borbone-Parma (1892-1989). Fra i due sposi si stabilì un legame molto profondo, rallegrato dalla nascita di otto figli. Zita fu sempre vicina allo sposo negli anni difficili della guerra, sopportando molte critiche e calunnie a motivo delle sue origini italiane e francesi. Così sarebbe stato anche durante l'esilio postbellico in Svizzera, nei due tentativi di restaurazione monarchica in Ungheria nel 1921 e, soprattutto, nell'umiliante confino subito dalla famiglia imperiale nell'isola di Madeira, dove l'ultimo sovrano della Casa d'Austria si sarebbe spento, a soli trentacinque anni, nel 1922⁶.

³ Agli studi erano seguiti due anni di viaggi per l'impero e altri paesi europei. G. BROOK-SHEPHERD, *L'ultima imperatrice. La vita e l'epoca di Zita d'Austria-Ungheria*, Milano 1992, 27.

⁴ Cfr. R. COALOA, *Carlo d'Asburgo. L'ultimo imperatore*, Genova 2012, 61, nota 17. Si trattava del primo nucleo di quella che sarebbe divenuta la *Kaiser Karl Gebetsliga für Volksfrieden*, riconosciuta canonicamente nel 1925. Cfr. D. MURGIA, *Carlo d'Asburgo*, Tovagnacco 2004, 53-58.

⁵ Cfr. O. SANGUINETTI, *Immagini e momenti della vita del beato Carlo d'Asburgo*, in O. SANGUINETTI – I. MUSAJO SOMMA, *Un cuore per la nuova Europa*, Crotone 2004, 28.

⁶ La data del matrimonio è stata prescelta per la memoria liturgica del beato Carlo d'Austria. Sull'imperatrice e il suo ruolo accanto a Carlo si segnala il fondamentale contributo dell'amico e biografo G. BROOKS-SHEPHERD, *L'ultima imperatrice. La vita e l'epoca di Zita d'Austria-Ungheria (1892-1989)*, Milano 1992. Utile anche T. GRIESSER PEČAR, *Zita. L'ultima imperatrice d'Austria-Ungheria*, Gorizia 20152.

1.1. Sul campo di battaglia

Il 28 giugno 1914 l'arciduca Francesco Ferdinando e la consorte venivano assassinati a Sarajevo dall'irredentista serbo-bosniaco Gavrilo Princip. Era l'innesco – dopo più di quarant'anni di pace, almeno sul suolo europeo – di un conflitto senza precedenti per estensione, numero di vittime e terribili conseguenze anche per la popolazione civile. Una «guerra di massa» che avrebbe privato l'Europa della sua egemonia politica, economica e militare a favore di nuove potenze quali Stati Uniti e Russia. Quel giorno l'arciduca Carlo divenne inaspettatamente l'immediato successore dell'ultraottantenne Francesco Giuseppe.

Se con la dichiarazione di guerra alla Serbia l'anziano imperatore e i suoi generali si erano illusi di poter circoscrivere lo scontro all'area balcanica, la successiva mobilitazione russa in difesa dell'alleato fece subito assumere al conflitto dimensioni più ampie. Inoltre, le sconfitte subite già nei primi mesi di guerra spinsero Francesco Giuseppe ad affidarsi all'alleato Guglielmo II, lasciando il suo esercito sotto la preponderante influenza degli alti comandi tedeschi, che avevano già lanciato la loro poderosa offensiva contro Belgio e Francia, provocando l'entrata in guerra della Gran Bretagna⁷.

All'inizio del conflitto, il *Thronfolger* Carlo fu inviato presso il quartier generale austro-ungarico insediato nella città fortificata di Przemyśl nella Galizia austriaca (attuale Polonia meridionale), dove ebbe modo di conoscere i modi autoritari del capo di Stato Maggiore Franz Conrad von Hötzendorf. Successivamente, nel settembre 1914, ricevette il battesimo del fuoco presso la cittadina galiziana di Grodek (oggi in Ucraina), dove le truppe austro-ungariche furono sconfitte dai russi e dove ebbe diretta esperienza dell'orrore della guerra e della devastante efficienza dei nuovi armamenti. Dopo il ritiro del quartier generale a Teschen (oggi Cieszyn, Polonia), Carlo ottenne dall'imperatore di poter visitare i vari fronti, sia pure con intervalli a Vienna per prendere confidenza con gli affari di Stato⁸. Nel corso di queste missioni l'erede al trono, spingendosi anche nelle linee di combattimento più avanzate, si fece una precisa idea dei differenti scenari di guerra e delle condizioni di vita dei soldati, dei quali si conquistò ben presto la stima⁹.

Il 12 marzo 1916 l'arciduca assunse il comando dell'*Edelweiss Korps*, composto dalle migliori truppe alpine dell'impero e costituito appositamente per la *Südtiroler Offensive* (meglio nota in Italia come *Strafexpedition*) conseguendo anche alcuni successi contro gli ex alleati entrati in guerra nel maggio 1915. Sul finire di giugno Carlo

⁷ Cfr. O. JANZ, *1914-1918. La Grande Guerra*, Torino 2014, 52-61. Cfr. J. W. MASON, *Il tramonto dell'impero asburgico*, Bologna 2000, 134.

⁸ G. BROOK-SHEPHERD, *La tragedia degli ultimi Asburgo*, Milano 1974, 61. Cfr. GRIESSER PEČAR, *Zita*, 91.

⁹ G. DALLA TORRE, *Carlo d'Austria. Ritratto spirituale*, Milano 2004², 42-43.

venne inviato sull'indebolito fronte galiziano, dove l'esercito austro-ungarico fu travolto dalle truppe zariste¹⁰. In agosto fu invece impegnato a respingere l'avanzata delle truppe romene nella Transilvania ungherese, partecipando in seguito alla controffensiva che si spinse fino a Bucarest. Fu in questo periodo che il giovane arciduca ebbe modo di esprimere in più occasioni il suo desiderio di trovare una via alla pace. Nella durezza della guerra, la coscienza di Carlo trovava un sostegno sia nella partecipazione quotidiana all'Eucarestia – partecipava alle messe da campo con lo Stato Maggiore e con la truppa, che ne rimase colpita – sia nella preghiera, in particolare nella recita del rosario. Devoto di Maria, affidava alla *Mater Dolorosa* i soldati e le popolazioni civili colpite da tanti lutti e sofferenze¹¹.

2. Imperatore e Re

L'ascesa al trono di Carlo – seguita alla morte di Francesco Giuseppe, il 21 novembre 1916 – avvenne in una fase del conflitto che non era ancora sfavorevole agli Imperi centrali. Tuttavia, nel corso del suo regno, durato meno di due anni, l'azione politica del nuovo imperatore fu costantemente volta alla ricerca della pace, tanto fra le nazioni belligeranti, quanto fra i «suoi popoli»¹². Nel manifesto diffuso il primo giorno di regno, Carlo I dichiarava apertamente le proprie intenzioni rispetto al conflitto in corso:

«Farò di tutto per mettere fine il più presto possibile agli orrori e ai sacrifici della guerra, per ridare ai miei popoli il bene così gravemente offeso della pace, ferma restando la salvaguardia dell'onore delle nostre armi, delle necessità vitali dei miei popoli e dei loro fedeli alleati e non appena lo consentirà la tracotanza dei nostri nemici»¹³.

Animato da queste intenzioni, l'imperatore Carlo compì immediatamente alcune importanti scelte di governo. Tra queste vi furono la nomina a ministro degli Esteri del conte boemo Ottokar Czernin (1872-1934), rivelatosi in seguito non sempre fedele interprete delle idee del sovrano¹⁴, l'assunzione in prima persona del comando supremo militare, ed anche la scelta del generale Arthur Arz-Straussenburg (1857-

¹⁰ BROOK-SHEPHERD, *La tragedia*, 62-63.

¹¹ DALLA TORRE, *Carlo d'Austria*, 43-45.

¹² Cfr. F. FEJTŐ, *Requiem per un impero defunto. La dissoluzione del mondo austro-ungarico*, Milano 1996², 117-159.

¹³ Cfr. BROOK-SHEPHERD, *La tragedia*, 68-69.

¹⁴ *Ibid.*, 78-79. Cfr. FEJTŐ, 212. Si segnala il memoriale steso da Czernin: O. CZERNIN, *Im Weltkrieg*, Berlin-Wien 1919.

1935) quale capo di Stato Maggiore in luogo del feldmaresciallo Conrad (1852-1925), ridimensionando in tal modo il peso del *Kriegspartei* filotedesco¹⁵. Era inoltre evidente al nuovo imperatore che solo la pace avrebbe permesso di porre mano ad alcuni progetti di riforma in campo politico-costituzionale, economico e sociale che gli erano a cuore. Primo fra tutti, l'introduzione di una costituzione di tipo federale che garantisse autonomia alle diverse nazionalità dell'impero salvaguardando, allo stesso tempo, il ruolo della monarchia¹⁶.

In questa direzione vanno interpretati alcuni atti del sovrano quali il rifiuto di firmare la costituzione austriaca, che Carlo avrebbe voluto riformare, e la convocazione nella primavera 1917 del parlamento austriaco (*Reichsrat*) i cui lavori erano stati sospesi con l'inizio della guerra¹⁷. L'assemblea, contro le intenzioni del sovrano, divenne nelle ultime fasi del conflitto il teatro delle sempre più accese rivendicazioni di autonomia delle minoranze etniche¹⁸, e questo nonostante importanti gesti di distensione compiuti dall'imperatore quali l'amnistia generale del 2 luglio 1917, di cui avevano beneficiato oltre 2.500 civili condannati per reati legati ai vari nazionalismi e irredentismi che minavano l'integrità della duplice monarchia¹⁹.

In Ungheria, pressato dal governo magiario, il successore di Francesco Giuseppe non poté far altro che accettare lo *status quo*. Incoronato re apostolico il 30 dicembre 1916 con il nome di Carlo IV, si impegnò con giuramento a mantenere l'integrità dei territori della Corona di Santo Stefano, accettando di conseguenza la costituzione ungherese, poco rispettosa delle minoranze slave²⁰.

Durante il conflitto Carlo formulò audaci progetti di riforma nel campo dell'istruzione, della sanità pubblica e della giustizia, istituendo, per la prima volta nella storia, un Ministero della Sanità e degli Affari Sociali²¹. Oltre a questo, con la moglie Zita, si impegnò direttamente nell'assistenza alla popolazione affamata e impose alla corte uno stile di vita estremamente sobrio²².

¹⁵ BROOK-SHEPHERD, *La tragedia*, 80. Cfr. JANZ, 1914-1918, 28.

¹⁶ L'idea di una compagine federale che superasse il dualismo austro-ungherese era nella mente di Carlo già prima della guerra. Secondo Zita, il marito contemplò la possibilità di includervi anche le nazioni che avessero scelto una costituzione repubblicana. BROOK-SHEPHERD, *La tragedia*, 56.

¹⁷ *Ibid.*, 138.

¹⁸ Cfr. JANZ, 1914-1918, 179.

¹⁹ BROOK-SHEPHERD, *La tragedia*, 150-152. Cfr. JANZ, 1914-1918, 262.

²⁰ BROOK-SHEPHERD, *La tragedia*, 69-75. Cfr. JANZ, 1914-1918, 261.

²¹ Cfr. GRIESSER PEČAR, *Zita*, 122-123.

²² BROOK-SHEPHERD, *La tragedia*, 161-162. DALLA TORRE, *Carlo d'Austria*, 61. Cfr. GRIESSER PEČAR, *Zita*, 117-123.

2.1. Contro gli orrori della guerra

Carlo si adoperò costantemente per rendere meno cruento il conflitto e perché fosse rispettato quanto previsto dalle convenzioni di Ginevra e dell'Aja²³, anche se le sue iniziative non trovarono sempre pronta accoglienza da parte degli alti comandi militari, assai vicini alle posizioni dei generali tedeschi – Hindenburg e Ludendorff in testa – che premevano per una conduzione rapida e tutta offensiva della guerra²⁴.

Se non possono tacersi le violenze commesse dalle truppe austro-ungariche allo scoppio del conflitto²⁵, è certo che l'arciduca manifestò perplessità sull'operato di alcuni tribunali militari – in particolare contro gli agitatori politici – le cui sentenze valutò spesso ingiuste, intervenendo più volte presso Francesco Giuseppe per ottenere la commutazione della pena capitale in detenzione, e poi, una volta divenuto imperatore, chiedendo la revisione di più di un processo²⁶.

Nel 1917 vietò il ricorso ad alcune punizioni corporali in uso presso l'esercito e diede disposizioni contro il bombardamento dei centri abitati, e in particolare perché fossero almeno risparmiate le chiese e i monumenti²⁷, aderendo in questo modo anche agli inviti che gli erano stati rivolti da Benedetto XV²⁸.

Carlo non era favorevole all'uso degli *U-Boot*, ma a poco servirono le sue proteste quando l'alleato tedesco riprese la guerra sottomarina nei primi mesi del 1917, contribuendo all'ingresso degli Stati Uniti nel conflitto²⁹.

Ugualmente il successore di Francesco Giuseppe si oppose, sempre senza fortuna, al piano tedesco di destabilizzare la Russia permettendo la partenza da Zurigo di Lenin e altri bolscevichi, ipotizzando le possibili conseguenze negative per gli stessi imperi d'Austria-Ungheria e Germania³⁰.

Tra le iniziative a cui Carlo diede sostegno, va ricordata la creazione lungo il fronte di case per i soldati, dove questi potessero ristorarsi e trovare letture e spettacoli onesti³¹.

²³ Cfr. S. KARAGIANNIS, *Convenzioni internazionali e diritto bellico*, in S. AUDOIN-ROUZEAU – J.-J. BECKER (eds.), *La prima guerra mondiale*, Torino 2007, vol. 1, 63-75.

²⁴ BROOK-SHEPHERD, *La tragedia*, 102.

²⁵ JANZ, *1914-1918*, 118-119.

²⁶ BROOK-SHEPHERD, *La tragedia*, 149-150.

²⁷ *Ibid.*, 151.

²⁸ Cfr. A. SCOTTÀ, *Papa Benedetto XV. La Chiesa, la Grande guerra, la pace (1914-1922)*, Roma 2009, 90-92.

²⁹ BROOK-SHEPHERD, *La tragedia*, 102-103. La guerra sottomarina si era interrotta a seguito allo sconcerto provocato dall'affondamento del transatlantico *Lusitania* ad opera della marina tedesca. Cfr. P. MASSON, *La guerra sottomarina*, in S. AUDOIN-ROUZEAU – J.-J. BECKER (eds.), *La prima guerra mondiale*, vol. 1, Torino 2007, 469-480.

³⁰ BROOK-SHEPHERD, *La tragedia*, 136.

³¹ DALLA TORRE, *Carlo d'Austria*, 63.

Il giovane imperatore d'Austria si occupò anche delle condizioni dei prigionieri di guerra, la cui gestione aveva trovato impreparate tutte le potenze belligeranti³²: visitò personalmente i campi di prigionia, chiedendo che fossero rispettate le disposizioni da lui stesso emanate in merito alla loro conduzione³³. Favorì accordi bilaterali con altri Paesi in conflitto, come quelli che permisero – grazie anche alla mediazione della Santa Sede – lo scambio di prigionieri tra Italia e Austria-Ungheria e il rimpatrio dei tubercolotici italiani detenuti in Austria³⁴.

Inoltre, a differenza di quanto succedeva nei paesi nemici, dove i suoi sudditi erano internati in campi di detenzione, il giovane imperatore non volle che i civili di nazioni avversarie presenti nei confini austro-ungarici subissero un simile trattamento. Essi, infatti, furono di regola sottoposti solamente a misure di sorveglianza³⁵.

2.2. *L'Affaire Sixte* e gli altri tentativi di pace

Il primo significativo tentativo compiuto da Carlo per raggiungere un accordo di pace con le potenze dell'Intesa³⁶, avvenne per tramite del fratello maggiore dell'imperatrice Zita, il principe Sisto di Borbone-Parma (1886-1934), un «francese in tutto il suo animo» che si era arruolato nell'esercito belga insieme al fratello Saverio³⁷.

Secondo la testimonianza dell'imperatrice, già durante il regno di Francesco Giuseppe alcune personalità francesi – fra cui il presidente della Repubblica Raymond Poincaré (1860-1934) – avevano pensato di affidare una trattativa a Sisto, ma questi vi aveva rinunciato in quanto riteneva «che sarebbe stato un passo inutile fintanto che l'arciduca [Carlo] non fosse diventato imperatore»³⁸. Quando questo si verificò, su-

³² Cfr. JANZ, *1914-1918*, 121-123.

³³ DALLA TORRE, *Carlo d'Austria*, 56. Spetta all'Italia il maggiore numero di soldati morti in prigionia. Le condizioni nei campi peggiorarono a partire dall'inverno 1917-1918 per la carenza di cibo. Cfr. G. PROCACCI, *I prigionieri italiani*, in S. AUDOIN-ROUZEAU – J.-J. BECKER (eds.), *La prima guerra mondiale*, Torino 2007, vol. 1, 361-373.

³⁴ Cfr. SCOTTÀ, *Papa Benedetto XV*, 106-109. G. RUMI, *Corrispondenza fra Benedetto XV e Carlo I d'Asburgo*, in ID. (ed.), *Benedetto XV e la pace - 1918*, Brescia 1990, 41.

³⁵ DALLA TORRE, *Carlo d'Austria*, 56.

³⁶ Sono circa una ventina i tentativi di pace compiuti da Carlo segnalati da Wolfdieter Bihl, docente di Storia Moderna dell'Università di Vienna, in uno studio allegato alla *Positio super virtutibus* per la causa di beatificazione. Cfr. SANGUINETTI, *Immagini e momenti*, 64.

³⁷ Sisto e il fratello Saverio non poterono arruolarsi nell'esercito francese in quanto appartenenti alla casa di Borbone. BROOK-SHEPHERD, *La tragedia*, 87, nota 2.

³⁸ La difficoltà di una puntuale ricostruzione di queste complesse vicende è ammessa dallo stesso Brook-Shepherd, il quale poté avvalersi di fonti di prima mano e della confidenza dell'imperatrice Zita: *ibid.*, 85-101. Una ricostruzione delle trattative è anche in FEJTŐ, *Requiem per un impero*, 212-230, 236-247. La testimonianza del diretto protagonista in S. DE BOURBON, *L'offre de paix séparé de l'Autriche*, Paris 1920.

bito ebbero inizio in segreto i primi sondaggi con l'esame di alcuni punti presentati da Sisto, nei quali si chiedeva il ritorno di Alsazia e Lorena alla Francia, la restaurazione dei regni di Belgio e Serbia con l'annessione a quest'ultima dell'Albania e la cessione di Costantinopoli ai Russi³⁹.

Fu solamente dopo l'incontro in territorio elvetico fra Sisto e Saverio con il conte Erdödy, emissario dell'imperatore – il quale era disponibile ad accettare pressoché tutte le condizioni proposte – che fu coinvolto nella trattativa anche il ministro degli Esteri Czernin. Questi tuttavia con un *memorandum* senza firma consegnato ai cognati dell'imperatore affermava che l'alleanza con la Germania non poteva essere messa in discussione e che una pace separata con Parigi era da escludersi «per il presente e per il futuro»⁴⁰. Prevedendo la delusione dei suoi interlocutori, Carlo volle annotarvi in un poscritto il proprio assenso alle proposte ricevute: «Appoggeremo la Francia e faremo tutto quanto sta in nostro potere per esercitare pressioni sulla Germania»⁴¹. Fu proprio tale appunto a convincere Poincaré per una prosecuzione della trattativa, tanto che il 23 marzo 1917 Sisto e Saverio, ufficiali belgi in paese nemico, erano ricevuti nel castello di Laxenburg, nelle vicinanze di Vienna, per conferire con l'imperatore Carlo alla presenza di un poco collaborativo Czernin. In quell'occasione il sovrano, oltre a ribadire la necessità di porre fine alla guerra, dichiarò che si sarebbe adoperato per il riconoscimento di Alsazia e Lorena alla Francia, e al tempo stesso che non avrebbe mai considerato alcuna ipotesi di concessione territoriale a favore dell'Italia⁴². Questi concetti furono ripetuti in una lettera del 24 marzo, formalmente indirizzata al principe Sisto, ma in realtà diretta ai governi di Francia e Inghilterra⁴³.

E in effetti, pochi giorni dopo la partenza dei due cognati, Carlo incontrò Guglielmo II presso il quartier generale di Bad Homburg, dove – senza rivelare nel dettaglio le proposte inviate a Parigi – tentò inutilmente di convincere i tedeschi a cedere Alsazia e Lorena rendendosi egli stesso disponibile a rinunciare in favore della Germania alla Galizia e all'influenza asburgica su un possibile nuovo regno polacco⁴⁴.

A nulla servì anche un *memorandum* a firma di Czernin, ma ispirato dall'imperatore, e opportunamente inoltrato per conoscenza al sovrano tedesco, nel quale era

³⁹ BROOK-SHEPHERD, *La tragedia*, 91.

⁴⁰ *Ibid.*, 92. Per l'imperatrice Zita, il suo consorte, considerandosi un monarca costituzionale, riteneva non poter agire senza la partecipazione del ministro degli Esteri. *Ibid.*, 93.

⁴¹ *Ibid.*

⁴² *Ibid.*, 95. Fejtő riporta un'affermazione di Czernin in riferimento all'alleato tedesco: «Un giorno o l'altro bisognerà divorziare». FEJTŐ, *Requiem per un impero*, 237.

⁴³ Nella lettera l'imperatore dichiarava che avrebbe appoggiato con tutti i mezzi e con tutto il suo influsso personale «le giuste rivendicazioni francesi riguardanti l'Alsazia-Lorena». Il documento è riportato in BROOK-SHEPHERD, *La tragedia*, 97-98. Come pure in FEJTŐ, *Requiem per un impero*, 423-424.

⁴⁴ Zita affermò che Guglielmo II era già stato informato da Carlo di un contatto con l'Intesa, senza altri dettagli, già nel febbraio 1917. BROOK-SHEPHERD, *La tragedia*, 98-101.

dichiarata apertamente la situazione catastrofica in cui versava l'impero asburgico e la necessità di giungere a una rapida conclusione del conflitto «a tutti i costi entro l'estate, o al più tardi entro l'autunno del 1917»⁴⁵.

Nel frattempo, la lettera inviata tramite Sisto era stata accolta positivamente non solo dal presidente Poincaré, ma anche dai sovrani di Inghilterra e Belgio. Tuttavia, la principale difficoltà per il primo ministro inglese David Lloyd George, così come per l'omologo francese Alexandre Ribot⁴⁶, era dovuta al fatto che le trattative ignoravano del tutto le rivendicazioni del Regno d'Italia, quando invece Roma – come ribadito dal ministro degli Esteri Sidney Sonnino – non intendeva assolutamente rinunciare ad alcun punto del Patto di Londra, nel quale erano previste importanti acquisizioni territoriali a scapito soprattutto dell'Austria⁴⁷.

A convincere Carlo a proseguire in trattive che erano sembrate giungere a un punto morto fu probabilmente anche una proposta di pace fatta pervenire all'Austria-Ungheria da un «ufficiale dello Stato maggiore italiano», evidentemente all'insaputa di Sonnino. In essa le richieste di Roma si riducevano al territorio tirolese di lingua italiana⁴⁸. L'imperatore – come scrisse nella lettera del 9 maggio 1917 consegnata a Sisto – si dichiarò infatti fermamente convinto che fosse possibile «superare le ultime difficoltà che si potrebbero opporre alla conclusione di una pace onorevole»⁴⁹.

L'apertura di Vienna fu accolta con favore da Lloyd George. Ancora una volta sembrò avvicinarsi la possibilità di una pace separata, ma i timori del primo ministro francese per i possibili contraccolpi di un'uscita dell'Italia del conflitto – e soprattutto, la contrarietà di Sonnino – resero tutto inutile. Lloyd George avrebbe commentato con amarezza nelle sue memorie: «Ignorare tutti questi vantaggi derivanti per forza di cose da una pace separata con l'Austria ed essere pronti a rinunziarvi [...] sono tutti indizi d'una condizione mentale patologica». Il 25 giugno 1917 Sisto considerò concluso il suo compito e raggiunse il suo reggimento, mentre Carlo non ricevette mai una risposta diretta alla sua lettera⁵⁰.

Vi furono altri tentativi di negoziato – ai quali si può qui solo accennare – che videro coinvolto Carlo in varia misura e che furono sostanzialmente gestiti da Czernin. Il quale, tuttavia, non volle mai mettere in discussione l'alleanza con la Germania, a

⁴⁵ *Ibid.*, 104-105.

⁴⁶ Questi subentrava a Aristide Briand (1862-1932), che aveva approvato l'iniziativa di Sisto e non era pregiudizialmente ostile all'Austria-Ungheria. *Ibid.*, 107.

⁴⁷ Nel patto di Londra (1915), oltretutto, era prevista l'impossibilità di paci separate. *Ibid.*, 108-110.

⁴⁸ Brook-Shepherd indica gli ispiratori di Cadorna in alcuni avversari politici di Sonnino, e forse nello stesso Vittorio Emanuele III in *ibid.*, 111. Cfr. FEJTŐ, *Requiem per un impero*, 244. Il nome di Cadorna è invece posto in dubbio in BROOK-SHEPHERD, *L'ultima imperatrice*, 96.

⁴⁹ BROOK-SHEPHERD *La tragedia*, 115. Il testo completo in FEJTŐ, *Requiem per un impero*, 425-426.

⁵⁰ BROOK-SHEPHERD, *La tragedia*, 115-120. Cfr. FEJTŐ, *Requiem per un impero*, 245-247.

sua volta fermamente decisa a non cedere Alsazia e Lorena. Un'iniziativa fu quella promossa dallo Stato Maggiore francese tramite il 2° *Bureau*, nella convinzione dell'utilità strategica di una separazione dell'Austria-Ungheria dalla Germania. Condotta in due riprese in territorio elvetico dal conte Abel Armand e dal diplomatico Nikolaus Revertera, si concluse con un nulla di fatto a fine agosto 1917⁵¹. Analogo risultato sortirono i colloqui intrapresi per volontà di Lloyd George dal generale sudafricano Jan Smuts, che nel dicembre 1917 incontrò in Svizzera un inviato di Carlo, il conte ed ex ambasciatore a Londra Albert von Mensdorff⁵².

Riguardo alla scelta dell'ultimo sovrano austro-ungarico di non rompere l'alleanza con Berlino – assecondando nei fatti la posizione del suo ministro degli Esteri – la consorte Zita ebbe a dichiarare:

«L'Imperatore era sempre dell'avviso di non poter rischiare, se non in caso disperato, una frattura aperta con la Germania per via della situazione al fronte. Dopo il 1916 le armate congiunte erano [...] sotto il comando generale tedesco. Le truppe austro-ungariche erano talmente frammentate alle divisioni germaniche su tutti i settori del fronte che in pratica sarebbe stato impossibile ritirare soltanto le nostre. In ogni caso i tedeschi si sarebbero quasi certamente opposti con la forza [...]. Sapevamo che i tedeschi avevano già pronti i piani particolareggiati per occupare l'Austria, se a loro giudizio fosse stato necessario, e presumibilmente per fare prigionieri l'imperatore e me. Così stando le cose, mio marito sarebbe potuto arrivare alla rottura aperta soltanto se l'Intesa gli avesse garantito di darci in tempo il suo appoggio. Ma garanzie in questo senso non ci vennero mai»⁵³.

2.3. Benedetto XV e l'«inutile strage»

Particolarmente significativo – e testimoniato da un importante carteggio⁵⁴ – fu il rapporto intercorso fra Carlo e papa Benedetto XV (Giacomo della Chiesa, 1854-1922), eletto pontefice il 3 settembre 1914, a poco più di un mese dalla dichiarazione di guerra alla Serbia⁵⁵.

Il successore di Pio X fece sentire immediatamente la sua voce con l'esortazione *Ubi Primum*, dell'8 settembre 1914, nella quale scongiurava «coloro che reggono le sorti dei popoli a deporre tutti i loro dissidi nell'interesse della società umana»⁵⁶.

⁵¹ L'imperatore Carlo «se ne occupò a malapena» secondo BROOK-SHEPHERD, *La tragedia*, 130, nota 17. Cfr. FEJTŐ, *Requiem per un impero*, 258-273.

⁵² BROOK-SHEPHERD, *La tragedia*, 168-174. Cfr. FEJTŐ, *Requiem per un impero*, 281-285.

⁵³ BROOK-SHEPHERD, *La tragedia*, 132.

⁵⁴ RUMI, *Corrispondenze*, 19-47. Cfr. ID., *Intercettazioni del comando supremo italiano dei dispacci telegrafici tra Benedetto XV e Carlo I d'Asburgo*, in A. SCOTTÀ (ed.), *La Conferenza di pace di Parigi fra ieri e domani*, Soveria Mannelli 2003, 267-276.

⁵⁵ Sui rapporti tra il papa e l'Impero d'Austria-Ungheria durante il conflitto si veda il recente F. FERRARI, *Benedetto XV, l'Impero asburgico e la prima Repubblica austriaca*, in G. CAVAGNINI – G. GROSSI (edd.), *Benedetto XV. Papa Giacomo della chiesa nel mondo dell'«inutile strage»*, vol. 2, Bologna 2017, 798-800.

⁵⁶ BENEDETTO XV, Esortazione apostolica *Ubi Primum*, 8 settembre 1914, in <http://w2.vatican.va/>

Risale al 1° agosto 1917 la *Nota ai capi dei popoli belligeranti*, con la quale Benedetto XV chiedeva che si giungesse quanto prima «alla cessazione di questa lotta tremenda, la quale ogni giorno più apparisce inutile strage». Il documento non era un generico richiamo alla pace, bensì una concreta serie di proposte che nascevano dalla febbrile attività diplomatica della Santa Sede, trovatisi in una difficile posizione di neutralità tra i due campi avversari. I punti della *Nota* riguardavano la diminuzione degli armamenti, la risoluzione dei conflitti tramite arbitrato, la libertà di navigazione nelle acque internazionali, il condono reciproco delle spese e dei danni di guerra, la restituzione dei territori occupati – con riferimento al Belgio e alle colonie tedesche – senza dimenticare le questioni territoriali, comprese quelle che opponevano Italia e Austria⁵⁷.

L'unica, pronta e positiva risposta al pontefice pervenne proprio dall'imperatore Carlo tramite una lettera ufficiale, presto seguita da un'altra, personale e «très confidentielle»⁵⁸.

Con la prima, datata al 20 settembre 1917, il sovrano accoglieva i punti proposti dal pontefice indicandoli quale base di negoziati per una «paix juste et durable», senza tuttavia scendere in proposte concrete e limitandosi ad auspicare una «solution satisfaisante»⁵⁹. Nella seconda, del 4 ottobre, il medesimo chiariva che avrebbe fatto valere la propria influenza presso il governo tedesco riguardo al Belgio occupato, ma dichiarava al tempo stesso l'impossibilità, in quanto contraria alla «volonté de nos peuples sans distinction de nationalité», di una qualsiasi concessione territoriale in favore dell'Italia, lasciando intravedere soltanto la possibilità di qualche reciproca ridefinizione delle frontiere⁶⁰.

Nella sua replica – datata al 24 ottobre 1917, giorno della battaglia di Caporetto – il pontefice ricordò all'imperatore alcune dichiarazioni di questi al nunzio a Monaco, Eugenio Pacelli, nelle quali non aveva escluso una cessione anche parziale del Trentino in cambio di un compenso territoriale (un probabile riferimento all'*Affaire Sixte*)⁶¹. Benedetto XV esprime il desiderio che si procedesse in questa direzione,

content/benedict-xv/it/apost_exhortations/documents/hf_ben-xv_exh_19140908_ubi-primum.html (cons. 30.6.2018). Al conflitto avrebbe dedicato anche la prima enciclica del pontificato: ID., Lettera enciclica *Ad Beatissimi Apostolorum*, 1° novembre 1914, in https://w2.vatican.va/content/benedict-xv/it/encyclicals/documents/hf_ben-xv_enc_01111914_ad-beatissimi-apostolorum.html (cons. 30.6.2018).

⁵⁷ ID., *Lettre du pape Benoît XV aux chefs des peuples belligérants*, 1° agosto 1917, in https://w2.vatican.va/content/benedict-xv/fr/letters/1917/documents/hf_ben-xv_let_19170801_popoli-belligeranti.html (cons. 30.6.2018).

⁵⁸ Cfr. SCOTTÀ, *Papa Benedetto XV*, 219-230. Carlo aveva confermato al pontefice il proprio impegno per la pace già da arciduca, in una lettera del novembre 1916. RUMI, *Corrispondenza*, 22.

⁵⁹ *Ibid.*, 33-35.

⁶⁰ *Ibid.*, 35-36.

⁶¹ Pacelli succedeva al nunzio Giuseppe Aversa nel maggio 1917. Cfr. SCOTTÀ, *Papa Benedetto XV*, 193-198. Il riferimento era all'incontro avvenuto 30 giugno 1917 a Monaco. Cfr. *ibid.*, 204.

in quanto «senza umiliazioni e senza grave danno da alcuna parte, l'amor proprio dei popoli resterebbe soddisfatto [...] e si eliminerebbe un fomite di futuri conflitti assicurando per sempre rapporti amichevoli e di buon vicinato»⁶². Il pontefice tornò nuovamente sull'argomento in una lettera del 28 febbraio 1918, nella quale si dichiarava in attesa delle condizioni di pace all'Italia che Carlo avrebbe potuto fargli pervenire tramite Pacelli. Nella conclusione della missiva, fiducioso in un esito positivo della trattativa, il papa scriveva:

«La Maestà Vostra, ringraziando il Signore, può dire con tutta verità che esce da questa guerra salvatore della Monarchia; se a questo titolo volesse aggiungere l'altro, non meno bello, di pacificatore dell'umanità, avrebbe posto il colmo alla sua gloria»⁶³.

L'auspicio del papa non ebbe modo di realizzarsi, tanto erano forti in quei mesi i sentimenti anti-italiani, sia nel governo che nell'opinione pubblica austriaca⁶⁴. Alla fine del settembre 1918, quando era ormai prevedibile l'esito della guerra, Benedetto XV sollecitò l'imperatore Carlo a rivolgersi al presidente statunitense Woodrow Wilson, l'unico che in quel momento poteva decidere «della pace e della guerra», e a mostrarsi disponibile ad accettare le condizioni per la cessazione del conflitto da questi indicate nei quattordici punti del discorso al Senato dell'8 gennaio 1918⁶⁵.

2.4. Wilson e i quattordici punti

L'imperatore Carlo aveva intuito le gravi conseguenze che sarebbero derivate da un'entrata in guerra degli Stati Uniti a fianco di Francia e Gran Bretagna⁶⁶. Il presidente allora in carica, Wilson, era stato rieletto nel 1916 con un programma pacifista, coerentemente con il sentimento prevalente nella popolazione. Tuttavia, la ripresa dell'indiscriminata guerra sottomarina tedesca e il rischio che Paesi dell'Intesa non fossero in grado di restituire i prestiti ricevuti, spinsero gli statunitensi a prendere parte al conflitto⁶⁷.

⁶² RUMI, *Corrispondenza*, 37-38.

⁶³ *Ibid.*, 39-40.

⁶⁴ FERRARI, *Benedetto XV*, 799-800.

⁶⁵ Benedetto XV affermava che i punti di Wilson non differivano «sostanzialmente» dalle proposte nella *Nota pontificia* del 1° agosto e si spingeva anche a suggerire come applicarli. RUMI, *Corrispondenza*, 41-42. È condivisibile quanto scritto da Rumi: «nella corrispondenza con il giovane Carlo I, papa Benedetto assume una funzione che va al di là del protocollo, per avvicinarsi ad una sorta di direzione politico-spirituale» in ID., *Austria e Santa Sede. Da Leone XIII a Benedetto XV nella crisi dell'Impero*, in F. CITTERIO – L. VACCARO (edd.), *Storia religiosa dell'Austria*, Milano 1997, 505.

⁶⁶ BROOK-SHEPHERD, *La tragedia*, 102-103.

⁶⁷ Cfr. F. FASCE, *Gli Stati Uniti e la guerra*, in S. AUDOIN-ROUZEAU – J.-J. BECKER (edd.), *La prima guerra mondiale*, Torino 2007, vol. 1, 551-554.

Alla diplomazia americana era stato subito chiaro quanto sarebbe stato utile privare l'impero tedesco dell'alleato austro-ungherese. Già nel febbraio 1917 gli statunitensi fecero intendere a Czernin la loro disponibilità a mantenere unito l'impero qualora Vienna si fosse resa disponibile a una pace separata. Con la consueta disponibilità, il ministro boemo avviò i colloqui per la «ricerca di una base di pace comune», salvo poi interromperli non appena gli Stati Uniti dichiararono guerra alla Germania, il 6 aprile 1917⁶⁸.

Wilson, che non era pienamente informato degli accordi tra Francia, Gran Bretagna e Italia, non era pregiudizialmente ostile alla sopravvivenza dell'impero asburgico, come mostrano gli otto mesi che trascorsero prima della dichiarazione di guerra all'Austria-Ungheria (7 dicembre), sia due fra i quattordici punti del 1918. Nel nono punto, infatti, si prevedeva una ridefinizione dei confini tra Austria e Italia secondo criteri di nazionalità, e nel decimo, dedicato ai popoli della duplice monarchia, vi era l'impegno a garantire ad essi la più ampia possibilità di uno sviluppo autonomo, senza tuttavia fare riferimento allo smembramento dell'impero. Al fine di avere un'idea più precisa delle intenzioni di Wilson, per volontà di Carlo si attivarono segretamente dei contatti con il presidente americano con la mediazione del re di Spagna Alfonso XIII (1886-1941). La difficoltà principale fu la genericità delle risposte provenienti da Vienna. Wilson, in particolare, avrebbe voluto conoscere i propositi dell'imperatore in merito alle aspirazioni delle popolazioni slave e alle possibili concessioni all'Italia. La risposta di Carlo concordata con Czernin apparve ben poco conciliante, soprattutto nella sua chiusura: «un solo ostacolo si frappone alla pace [...] ed è la smania di conquista dell'Italia e della Francia». Tale atteggiamento, probabilmente influenzato dalla favorevole congiuntura bellica – si era nel marzo 1918 – sorprese gli stessi intermediari spagnoli, che dovettero accampare delle scuse per non trasmettere la missiva a Wilson⁶⁹.

3. La fine di un impero

Nonostante la mancanza di cibo e gli scioperi iniziassero rendessero sempre più difficile la situazione interna, nella primavera del 1918 il trattato di pace di Brest-Litovsk con la Russia bolscevica e l'offensiva tedesca in Francia lasciavano immaginare anche a Vienna che fosse ancora possibile una vittoria. Tra i più fiduciosi era certamente il ministro Czernin, che in un discorso alla municipalità di Vienna, il 2

⁶⁸ Cfr. M. CAROTENUTO, *Carlo I d'Austria e la pace sabotata*, Verona 2014², 51-52.

⁶⁹ BROOK-SHEPHERD, *La tragedia*, 175-182. Cfr. FEJTŐ, *Requiem per un impero*, 286-290. Cfr. BROOK-SHEPHERD, *L'ultima imperatrice*, 112.

aprile 1918, affermò che il primo ministro francese Clemenceau, prima dell'inizio dell'avanzata tedesca, gli aveva chiesto di avviare delle trattative di pace – i colloqui Armand-Revertera –, e che queste si erano arenate per l'indisponibilità della Francia a rinunciare ad Alsazia e Lorena. La reazione di Clemenceau, che non voleva che gli si attribuisse il primo passo dell'iniziativa, fu durissima. Ne nacque un violento scontro diplomatico che finì per coinvolgere l'imperatore Carlo. Il 6 aprile 1918 Clemenceau accennò infatti, in una sua dichiarazione, ad un personaggio «infinitamente più alto-lucato» del ministro, con chiaro riferimento alla missione di Sisto di Borbone.

I tentativi di Czernin di negare il coinvolgimento proprio e del sovrano spinsero Clemenceau a far pubblicare il 12 aprile la lettera consegnata dall'imperatore Carlo a Sisto il 24 marzo 1917, nella quale venivano riconosciute le virtù belliche dei francesi e le loro «giuste rivendicazioni» su Alsazia e Lorena. La principale vittima di questo duello a distanza fu dunque l'imperatore Carlo, che «aveva basato tutta la sua diplomazia di pace sull'integrità della propria persona e sul prestigio della dinastia» e che finì per essere considerato dall'opinione generale un ipocrita e un traditore. A questo punto Czernin pretese dal suo sovrano una «dichiarazione d'onore» nella quale Carlo doveva disconoscere i contenuti della lettera inviata al governo francese tramite Sisto e negare successivi contatti: vi riuscì approfittando di un uomo stremato anche nel fisico e a cui era stata minacciata una ritorsione tedesca. Fu questo, insieme al tentativo di indurre l'imperatore a una temporanea abdicazione, l'ultimo atto di Czernin prima di dare le dimissioni da ministro⁷⁰. Secondo lo storico François Fejtő, l'imperatore Carlo aveva compiuto «un grave errore tenendosi vicino un uomo che contrariava tutti i suoi piani e gli impediva di fare quello che gli dettavano la sua intuizione e la sua coscienza e a cui la sposa continuava a spingerlo: mettere fine all'alleanza contro-natura con la Germania»⁷¹.

A seguito dell'accaduto si rese inevitabile una prova di fedeltà all'alleato. Carlo dovette recarsi presso il quartiere generale tedesco a Spa, in Belgio, dove l'11 maggio 1918 sottoscrisse un patto di più stretta unione militare, politica ed economica⁷².

Il discredito gettato sulla figura dell'imperatore con lo scandalo delle lettere a Sisto e la sostanziale sudditanza militare alla Germania – elementi sufficienti a depotenziare qualsiasi iniziativa di pace austriaca – andarono ad unirsi, sul fronte interno, ad una drammatica penuria di generi alimentari, all'instabilità politica e alle sempre più forti richieste di indipendenza dei popoli slavi⁷³. Sul piano militare, inoltre, la

⁷⁰ BROOK-SHEPHERD, *La tragedia*, 183-197. Czernin chiese al suo sovrano il riconoscimento di una minuta della stessa lettera ma priva di riferimenti compromettenti a Belgio, Alsazia e Lorena. BROOK-SHEPHERD, *L'ultima imperatrice*, 118-127.

⁷¹ FEJTŐ, *Requiem per un impero*, 293.

⁷² BROOK-SHEPHERD, *La tragedia*, 200-201.

⁷³ JANZ, 1914-1918, 262.

situazione andò sempre peggiorando. A partire da agosto sul fronte occidentale si susseguirono le vittorie delle truppe francesi e britanniche con il sostegno di americani e canadesi. E ad esse si sommò, agli inizi di autunno, il crollo degli Imperi centrali e dei loro alleati nei Balcani⁷⁴.

Il 14 settembre 1918 Carlo fece un altro tentativo di pace: su consiglio del nuovo ministro degli Esteri Stephan Burián propose con una nota pubblica a tutti gli stati belligeranti «colloqui confidenziali e non vincolanti» in territorio neutrale, senza tuttavia ottenere risposta⁷⁵.

Il 4 ottobre i governi austroungarico, tedesco e ottomano inviavano tre note parallele al presidente Wilson per ottenere un armistizio basato sui quattordici punti. Vienna aggiungeva alla propria una postilla nella quale erano ricordati tutti gli sforzi intrapresi per la pace⁷⁶.

Il 16 ottobre, senza aver ancora ricevuto una risposta dal presidente statunitense, l'imperatore Carlo fece un ultimo tentativo per assicurare la sopravvivenza dell'impero con la pubblicazione di un «Manifesto dei popoli» in cui proponeva il progetto di una federazione di stati indipendenti sotto l'egida asburgica e in cui veniva fatto esplicito richiamo al diritto di autodeterminazione caro a Wilson. Il proclama imperiale giungeva troppo tardi: le componenti slave avevano ormai intrapreso il loro cammino di indipendenza e Wilson si era già impegnato a riconoscerne le aspirazioni⁷⁷.

Il 26 ottobre Carlo inviava nuovamente agli Stati Uniti – per la prima volta separatamente dall'alleato tedesco – la richiesta di armistizio. Ma ormai era la fine: l'esercito, ultimo e stremato sostegno dell'impero, riceveva il colpo decisivo a Vittorio Veneto. Nel frattempo Cecoslovacchia, Polonia e le stesse Austria e Ungheria proclamavano ciascuna la propria indipendenza.

Il 2 novembre – dopo aver ricevuto dall'Italia le condizioni della resa⁷⁸ – Carlo convocò i parlamentari austrotedeschi, che si erano costituiti in un «Consiglio di Stato». I rappresentanti della nuova Austria rifiutarono ogni coinvolgimento e lasciarono al solo imperatore la responsabilità della firma dell'armistizio, in quanto – come disse il socialista Viktor Adler – non erano stati loro ad aver voluto il conflitto. Nella testimonianza della consorte la risposta di Carlo fu di questo tenore: «Non sono sta-

⁷⁴ Cfr. A. DUMÉNIL, 1918: *la rottura dell'equilibrio*, in AUDOIN-ROUZEAU – J.-J. BECKER (edd.), *La prima guerra mondiale*, Torino 2007, vol. 1, 318.

⁷⁵ BROOK-SHEPHERD, *La tragedia*, 216-219. Cfr. G. KRUMEICH, *Gli armistizi: Brest-Litovsk e Rethondes*, in AUDOIN-ROUZEAU – J.-J. BECKER (edd.), *La prima guerra mondiale*, Torino 2007, vol. 2, 325.

⁷⁶ BROOK-SHEPHERD, *La tragedia*, 222.

⁷⁷ *Ibid.*, 227-228. Il «manifesto» è pubblicato in G. LA ROSA, *Carlo I (IV) d'Asburgo. Riflessioni per una biografia politica*, in ID. (ed.), *L'Inizio della Fine*, Firenze 2006, 33-34.

⁷⁸ BROOK-SHEPHERD, *La tragedia*, 230-231. L'armistizio firmato da Diaz il 3 novembre non riguardava il fronte balcanico e fu necessario stipularne un secondo a Belgrado. Cfr. FEJTŐ, *Requiem per un impero*, 311.

to io a incominciare questa guerra, certo non più di voi. Però ho sempre tentato di concluderla e voi, signori miei, non mi avete mai appoggiato nei sondaggi di pace»⁷⁹.

Il mattino del 3 novembre, rimasto ormai solo, l'imperatore Carlo prese la sua decisione e firmò l'armistizio: nella primissima mattina del 4 novembre era giunta, anche se troppo tardi e ad un prezzo altissimo, la pace tanto desiderata⁸⁰.

3.1. L'esilio e la morte

Abbandonato anche dalle guardie che avrebbero dovuto proteggerlo, l'11 novembre – poco dopo l'abdicazione e la fuga di Guglielmo II – l'imperatore Carlo, che pure aveva rifiutato fermamente una formale abdicazione, si trovò costretto a rinunciare all'esercizio del potere sottoscrivendo un documento nel quale riconosceva in anticipo «la decisione che l'Austria tedesca prenderà per la sua futura forma istituzionale». Il giorno dopo fu proclamata la repubblica⁸¹.

Abbandonata Schönbrunn, Carlo si trasferì con la famiglia presso la residenza di Eckartsau e nel marzo 1919, su suggerimento del re d'Inghilterra, lasciò l'Austria dando inizio ad un esilio che sarebbe stato sancito per legge dal nuovo governo austriaco il 3 aprile. Riparato in Svizzera – prima sul lago di Costanza (Schloss Wartegg) e poi nel cantone di Vaud (Prangins) – Carlo rifiutò le proposte di restaurazione monarchica in Austria giuntegli tramite esponenti della massoneria⁸². Per due volte, nella primavera e nell'autunno 1921, l'ex re tentò invece di tornare sul trono ungherese⁸³. Ad impedirglielo furono sia le ambizioni personali del reggente ed ex-ammiraglio Miklós Horthy (1868-1957), di fatto impadronitosi del potere, sia il rischio – da questi paventatogli – di una guerra civile e di un intervento delle potenze vincitrici.

Carlo e Zita, per ordine di Horthy, furono arrestati e consegnati agli inglesi che li condussero in esilio a Madeira. In quest'isola dell'Atlantico, in uno stato di isolamento e di povertà – ma con la consolazione di avere accanto la famiglia e in un totale abbandono alla volontà di Dio – l'ultimo imperatore d'Austria-Ungheria, am-

⁷⁹ BROOK-SHEPHERD, *La tragedia*, 249-250.

⁸⁰ *Ibid.*, 250-253.

⁸¹ *Ibid.*, 268-271. Il 13 novembre sottoscrisse una simile dichiarazione anche per l'Ungheria. *Ibid.*, 277. Nel cosiddetto «Manifesto di Feldkirch» datato 24 marzo 1919, in concomitanza del suo abbandono del suolo austriaco, Carlo disconobbe il documento dell'11 novembre 1918, in quanto la proclamazione della repubblica austriaca, a suo parere, non era stata piena espressione della volontà popolare. *Ibid.*, 313. Cfr. COALOA, *Carlo d'Asburgo*, 149-150.

⁸² Cfr. SANGUINETTI, *Immagini e momenti*, 89-91. Sul ruolo della massoneria in relazione alla dissoluzione dell'impero asburgico: FEJTŐ, *Requiem per un impero*, 349-362. Cfr. SANGUINETTI, *Immagini e momenti*, 72-78, 80.

⁸³ Sui tentativi di riprendere il trono in Ungheria: BROOK-SHEPHERD, *La tragedia*, 317-375; ID., *L'ultima imperatrice*, 184-231; COALOA, *Carlo d'Asburgo*, 155-231.

malatosi, avrebbe trovato la morte il 1° aprile 1922, dopo due settimane di agonia⁸⁴. In quest'ultimo e doloroso capitolo della sua esistenza Carlo diede forse l'esempio più alto di quelle virtù cristiane che la Chiesa avrebbe riconosciuto solennemente ottant'anni dopo⁸⁵.

Riassunto

Beatificato il 3 ottobre 2004 da Giovanni Paolo II, Carlo I (IV) d'Asburgo (1887-1921) fu l'immediato successore di Francesco Giuseppe I quale imperatore d'Austria e re di Ungheria nel pieno della Prima guerra mondiale. Sostenuto da una profonda fede cristiana e preoccupato per le sorti dell'impero e dei «suoi popoli», nel corso del suo breve regno tentò a più riprese ma senza fortuna di porre fine al conflitto, muovendosi in un contesto a lui ben poco favorevole sia sul piano internazionale che interno. Unico capo di stato ad aver accolto convintamente l'appello di Benedetto XV contro l'«inutile strage», l'imperatore Carlo pagò duramente le conseguenze di una guerra voluta da altri. Esiliato nell'isola di Madeira, l'ultimo Sovrano della Casa d'Austria vi morì, appena trentacinquenne, in condizioni di estrema povertà.

Abstract

Beatified by Pope John Paul II October 3rd, 2004, Charles I (IV) Habsburg was the direct successor of Francis Joseph I as Emperor of Austria and King of Hungary at the height of World War I. Assisted by a profound Christian faith and concerned about the destiny of the Empire and of «his peoples», during his short reign he tried on several occasions, but unsuccessfully, to put an end to the conflict, acting in an environment which was very little favourable both Internationally and nationally. The only head of state to welcome with strong conviction the appeal of Pope Benedict XV against the «useless massacre», Emperor Charles paid hard the consequences of a war which others had wanted. Sent in exile on the island of Madeira, the last sovereign of the House of Habsburg died there only 35 in conditions of extreme poverty.

⁸⁴ BROOK-SHEPHERD, *La tragedia*, 395-413. ID., *L'ultima imperatrice*, 246-255.

⁸⁵ H. K. ZESSNER-SPITZENBERG, *Così muore un imperatore. Il servo di Dio Carlo d'Austria*, Padova 1958, riedito in DALLA TORRE, *Carlo d'Austria*, 79-110.

